



# PACE & LIBERTA'



Periodico di controinformazione e rassegna stampa articoli comparsi su Internet del Associazione Volontari "20 di Pace"  
per infomazioni, adesioni, materiali vari e sottoscrizioni rivolgersi in Via Gramsci, 23 a Castelnuovo di Sotto. Stampato in proprio, distribuito a mano  
e.mail 20dipace@libero.it - Supplemento a "Non solo Jumpers " n°5 2004

## COSA NE HAI FATTO DEI DENARI CHE TI HO DATO?

Fine anno, tempo di bilanci. Il bilancio di un'associazione (come quello di un'azienda) è spesso vissuto come un'incombenza, almeno da chi lo deve redigere e da chi, all'interno della stessa, già ne conosce i risultati. Il bilancio può invece essere letto con un certo interesse o curiosità da tutti coloro che dall'esterno hanno visto nell'anno svolgersi diverse iniziative e ora si aspettano di conoscerne gli esiti. Per questo motivo riteniamo che il resoconto sia un ottimo strumento di comunicazione, e che vada esposto e commentato per le specifiche finalità che la nostra associazione si è posta, per evitare che assuma l'aspetto di una pura sintesi numerica che, in quanto:

- Sintesi, tende a compattare le attività, con il rischio di schiacciarne i contenuti,
- Numerica, esprime solo valori quantitativi e non qualitativi.

Che cosa abbiamo fatto nel 2003:

- Organizzazione Banchetti per la vendita delle bandiere della pace, di libri e gadget di Emergency in occasione del Corso Mascherato, Fiera dei Cavalli, Fiera di S.Andrea.
- Esposizione bandiera della pace davanti al Municipio,
- Lancio Palloncini da parte dei bambini nella terza giornata del Corso Carnevale,
- Organizzazione Fiaccolata della pace, con la partecipazione della comunità islamica castelnovese,
- Presidio continuativo Piazza Prampolini con la Casetta della Pace, durante la guerra in Iraq,
- Proiezione del documentario "Effetti Collaterali" e dibattito con un medico di Emergency,
- Mostra fotografica Mine Antiuomo,
- Proiezione film "Minority Report" per il ciclo Cinema in Rocca d'estate,
- Collaborazione con Coopsette per l'organizzazione pullman per Marcia della Pace,
- Organizzazione quattro incontri per il ciclo Altra (Alta) Informazione,
- Supporto alla mostra fotografica Lukanga,
- Distribuito 5 numeri del nostro periodico "PACE & LIBERTA'".

## Deflazione e crisi

# I FALLIMENTI DELLA GLOBALIZZAZIONE

Giorgio Lunghini

Parlare oggi di deflazione è forse prematuro, poiché non c'è ancora una diminuzione generalizzata di tutti i prezzi; tuttavia ci sono ragioni per temerla, di per sé e per le sue conseguenze. La Grande depressione di fine Ottocento, scriveva A. Marshall, era cominciata proprio con una prolungata «depressione dei prezzi, depressione degli interessi e depressione dei profitti». Soprattutto dei profitti, naturalmente. Anche quella depressione si era accompagnata a un processo di globalizzazione e di finanziarizzazione dell'economia. È difficile dire se queste prospettive di deflazione siano sintomo o causa della depressione in atto, mentre è ragionevole sostenere che deflazione e depressione sono oggi conseguenze della globalizzazione, di questa globalizzazione. Questa globalizzazione è stata la risposta del capitale all'esaurimento del lungo ciclo fordista e alla conseguente caduta del saggio dei profitti nei settori tradizionali dell'economia. È però stata una risposta avventata, di rapina piuttosto che di riproduzione allargata, e dopo un quarto di secolo il problema si ripresenta. Nella situazione attuale si profila un intreccio delle tre forme marxiane - e keynesiane - della crisi: da tesaurizzazione, cioè in seguito alla diversione dei capitali dalla accumulazione di capitale produttivo alla speculazione finanziaria; di sproporzione tra investimenti e consumi; e di realizzazione, per insufficienza di domanda effettiva. È una trappola da cui è difficile uscire. Circa la speculazione finanziaria conviene ricordare che è un gioco tutt'al più a somma zero. A differenza della produzione di merci, la speculazione finanziaria è un gioco in cui non possono vincere tutti; c'è chi guadagna e chi perde ed è anche possibile, in una situazione di crisi, che perdano tutti. Nel processo di globalizzazione degli ultimi decenni, d'altra parte, alla espansione della capacità produttiva e dell'offerta di merci non si è accompagnata, né poteva accompagnarsi, a livello mondiale, una espansione proporzionale dei consumi: per la semplice ragione che contemporaneamente si è avuto, tra paesi e all'interno dei singoli paesi, uno spostamento nella distribuzione del reddito dai poveri ai ricchi, dai salari ai profitti e alla rendita finanziaria. I capitalisti contemporanei hanno dimenticato la lezione di Henry Ford: che i salari sono i costi di produzione, ma sono anche potere d'acquisto. In un mondo bene ordinato, e non solo per ragioni di giustizia sociale, i lavoratori dovrebbero poter comperare, con il reddito tratto dal lavoro prestato nelle fabbriche e negli uffici, ciò che ritrovano come consumatori sugli scaffali dei supermercati. Forse i capitalisti credono

ancora nella legge di Say, cioè che l'offerta crea la domanda, ma così non è. È vero invece il contrario: è la domanda che crea l'offerta e dunque l'occupazione. Se i redditi da lavoro sono bassi, sarà bassa la domanda per consumi; se la domanda per consumi è bassa, non ci sarà motivo per fare nuovi investimenti; dunque saranno basse la produzione e l'occupazione. Alla fine saranno bassi anche i profitti, e ci sarà depressione.

I singoli capitalisti, e i singoli paesi, contavano di sfuggire a questo circolo vizioso proprio con la globalizzazione: cercando bassi costi di produzione da una parte e ricchi mercati di sbocco da un'altra. Ma poiché il mondo è un sistema chiuso, una politica di beggar my neighbour, il nostro rubamazzetto, non può continuare all'infinito: dopo il giro del mondo ci si ritrova a casa, e in una situazione di deflazione. Si potrebbe pensare, e così sarebbe per il singolo consumatore, che una situazione di prezzi calanti sia una situazione desiderabile. Ma per un sistema economico nel suo complesso, e per il mondo nel suo complesso, così non è. In verità la deflazione è temibile, e più temibile di una inflazione moderata, soprattutto per le sue conseguenze sulla distribuzione del reddito e della ricchezza.

In una economia monetaria di produzione una elevata flessibilità verso il basso dei prezzi e dei salari non ha affatto un effetto stabilizzante, né favorisce la piena occupazione. Come hanno spiegato Keynes, Fisher, Kalecki, Lerner, Tobin, Minsky e altri, in un contesto di concorrenza imperfetta e soprattutto se i salari scendono più rapidamente dei prezzi, ci sarà uno spostamento nella distribuzione del reddito dai percettori di salari ai percettori di profitti e rendite. Una diminuzione dei prezzi, d'altra parte, fa aumentare il valore reale dei debiti e dei crediti e dunque determina uno spostamento della ricchezza privata, in termini

NON CI SONO ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA IN IRAQ



CONTINUA IN SECONDA

CONTINUA IN SECONDA

## CONTINUA dalla Prima

reali, dai debitori ai creditori (sempre che i primi non siano falliti). Poiché ci sono ragioni per ritenere che i percettori di profitti e di rendite, così come i creditori, abbiano una propensione (marginale) al consumo minore di quella dei percettori di salari e dei debitori, ne seguirà una diminuzione della propensione (marginale media) al consumo e perciò della domanda effettiva, dunque dell'offerta, dunque dell'occupazione. Se poi una riduzione dei prezzi e dei salari alimenta aspettative di una loro diminuzione ulteriore, ciò peggiorerà le aspettative di profitto degli imprenditori e di conseguenza anche gli investimenti diminuiranno. A ciò si può aggiungere che la deflazione aumenta la fragilità finanziaria del sistema economico, così che piccoli shock possono avere conseguenze gravi, nella forma di



fallimenti, qualora il livello di indebitamento del sistema sia cresciuto troppo nella fase di espansione. Per il sistema economico nel suo complesso la deflazione ha dunque effetti soltanto negativi in termini di produzione e di occupazione; anche se una parte della società, ma solo nel breve periodo, potrà avvantaggiarsene: i percettori di profitti e di rendite.

In questo quadro hanno una importanza cruciale la situazione e le possibili strategie degli Stati Uniti. Negli Stati Uniti è in atto da tempo, da prima dell'11 settembre, un rallentamento nella crescita della produzione e della occupazione e un crescente indebitamento delle famiglie; poi una crescita del debito pubblico e del disavanzo commerciale verso il resto del mondo, e una ulteriore redistribuzione del reddito dai poveri ai ricchi favorita dalla politica fiscale dell'Amministrazione Bush. Dopo l'11 settembre, d'altra parte, l'Amministrazione Bush sembra preferire l'egemonia militare al potere di signoraggio internazionale del dollaro; scelta la cui due facce hanno entrambe evidenti connotati antieuropei. L'Europa non è in grado di difendersene, per miopia politica e perché prima che l'euro diventi moneta di riserva internazionale, un suo apprezzamento significa una perdita di competitività che non è compensata dal minor prezzo (in dollari) delle materie prime. Si aggiunga che ormai da tempo è in atto anche una crescente sincronizzazione delle dinamiche

economiche dei diversi paesi, soprattutto a causa della simultaneità dei mercati finanziari. Ciò significa che le vicende congiunturali e le eventuali crisi del paese più potente vengono immediatamente esportate nel resto del mondo (con l'eccezione della Cina), in una nuova versione, ma ancora più minacciosa, della politica di beggar my neighbour.

Come si possa uscire da questa strettoia, nessuno lo sa. Qualche idea l'aveva Keynes ai tempi di Bretton Woods, quando aveva proposto un ordinamento sovranazionale fondamentalmente opposto a quello vigente. Keynes proponeva un Fondo con accesso a risorse pari alla metà delle importazioni mondiali, mentre la liquidità controllata dal Fondo monetario internazionale, governato dagli Stati Uniti, è una frazione trascurabile delle importazioni mondiali. Keynes, inoltre, concepiva il Fmi come

una banca centrale mondiale, che emetteva una propria valuta di riserva (il Bancor). L'onere dell'aggiustamento era distribuito sia sui paesi in attivo sia su quelli in deficit, prevedendo un tasso di interesse di penalizzazione pari all'un per cento al mese sui surplus commerciali scoperti. Nella realtà i paesi in deficit, quelli sottosviluppati, hanno dovuto sopportare il peso maggiore dell'aggiustamento; mentre gli Stati Uniti hanno potuto evitare l'onere dell'aggiustamento poiché il loro deficit è servito e serve ancora a fornire i dollari necessari per la liquidità internazionale. L'Organizzazione mondiale per il commercio, d'altra parte, non doveva soltanto mantenere la libertà degli scambi, ma anche favorire la stabilizzazione dei prezzi mondiali dei beni di consumo attraverso una appropriata politica delle scorte. I prezzi internazionali di lungo periodo delle materie prime e dei prodotti agricoli, infine, per Keynes dovevano essere fissati non solo in relazione alle condizioni economiche necessarie per una produzione efficiente, ma anche in relazione ai fabbisogni alimentari e di altra natura necessari per garantire standard di vita decenti per i produttori di beni primari. Un altro mondo, insomma, rispetto a questo: un mondo in cui agli Stati Uniti sarebbe stato imposto un programma di aggiustamento strutturale analogo a quelli che gli Stati Uniti hanno imposto, con le conseguenze note, ai paesi sottosviluppati.

In uno scritto profetico del 1932 Keynes denunciava la disarmonia tra interesse generale e interessi particolari: Ciascun paese, nel tentativo di migliorare la propria posizione relativa, intraprende iniziative dannose per la prosperità dei suoi vicini; e poiché l'esempio viene imitato, ogni paese patirà iniziative analoghe da parte dei suoi vicini e ne soffrirà più di quanto non se ne avvantaggi. Praticamente tutti i rimedi oggi invocati hanno questo carattere di danno reciproco. Riduzioni salariali competitive, politiche tariffarie competitive, svalutazioni competitive della moneta e così via, sono tutti esempi di questo gioco a rubamazzetto. Poiché le uscite dell'uno sono le entrate dell'altro, se aumentiamo i nostri margini diminuiamo quelli di qualcun altro. Se la pratica sarà seguita da tutti, tutti ci perderanno. Un singolo individuo può anche essere costretto dalle circostanze private a

tagliare le sue spese correnti, e nessuno può biasimarlo; ma non si deve pensare che in tal modo egli adempia un pubblico dovere. Il capitalista moderno è come un marinaio che naviga soltanto con il vento in poppa, e che non appena si leva la burrasca viene meno alle regole della navigazione o addirittura affonda le navi che potrebbero trarlo in salvo, per la fretta di spingere via il vicino e salvare se stesso. Se gli Stati Uniti risolvessero i loro problemi interni, ciò varrebbe come esempio e stimolo per tutti gli altri paesi e dunque andrebbe a vantaggio del mondo intero. Magari uno sguardo ravvicinato potrebbe attenuare il mio pessimismo, ma guardando da lontano non riesco a immaginare un corso degli eventi che possa risanare l'economia americana nel futuro immediato.

(Fonte: La Rivista del Manifesto n. 41 luglio agosto 2003)

## CONTINUA dalla Prima

### COSA NE HAI FATTO DEI DENARI CHE TI HO DATO?

RESOCONTO ATTIVITA' ANNO 2003			
DESCRIZIONE	SPESE	MARGINE	INCASSI
Totali in	€-7.711	2.884	10.596

*I numeri dicono che: abbiamo incassato 10.596 € a fronte di spese pari a 7.711 €, pertanto se fossimo una società a scopo di lucro chiuderemmo con un risultato di 2.884 €.*

*Vogliamo però fornire una differente modalità di esposizione del nostro bilancio, che metta in risalto come i nostri fornitori sono anche i destinatari dei nostri "utili".*

*Nella tabella seguente proponiamo pertanto una differente chiave di lettura del nostro bilancio.*

*Le spese, pari a 7.711 €, si suddividono tra acquisti di materiale da organizzazioni benefiche per 6.483 € e materiale di consumo per 1.228 € (di cui il 75% relativo al costo delle fiaccole).*

*Il margine (2.884 €) è stato destinato per 1.550 € a organizzazioni benefiche, mentre i restanti 1.334 € sono rappresentati per 826 € da materiali in rimanenza già pagati e per 508 € da giacenze di denaro.*

Destinatario	Acquisti	Offerte	Totale
Emergency	3.002	1.000	4.002
Centro Missionario Reggio Emilia	1.980	350	2.330
Infoshop libri (Mag6)	1.211	0	1.211
Commissione Cultura Scuola Comunale	50	200	250
Progetto Autosufficienza Madagascar	200	0	200
Edizioni Missionarie Italiane	40	0	40
Totale destinazione vendite	6.483	1.550	8.033
Costi per Materiale di consumo	1.228		1.228
Rimanenze valutate al costo		826	826
Liquidità da destinare		508	508
TOTALE	7.711	2.884	10.596

*Sommando gli acquisti da organizzazioni benefiche con le offerte effettuate alle stesse si ottiene 8.033 €, che con questa chiave di lettura possiamo definire i nostri "utili", oltre ai 1.334 € per rimanenze e liquidità.*

Questo risultato (che ognuno di Voi può valutare se poco o tanto) è da attribuire in principale modo alla Vostra generosità, alla quale ci permettiamo di aggiungere alcune persone o istituzioni che hanno contribuito a titolo gratuito alle nostre iniziative, in ordine rigorosamente alfabetico:

*Agazzi Angelo (al Lilo), Agenzia Immobiliare Orizzonti, Amministrazione Comunale di Castelnovo Sotto, Associazione Volontari Ospedalieri, Biblioteca Comunale, Circolo Ricreativo Castelnovese Bocciodromo, Conad, Cooperativa il Carnevale, Cooperativa La Lucerna Coopsette, Copyservice, Macelleria Andreotti, Marco Menozzi Photo-Graphy Masoni Giuseppe, Parrocchia di S.Andrea Apostolo, Scarlassara Danilo (col dagli angurie). Speriamo di non esserci dimenticati di nessuno. Infine ci pare doveroso ringraziare la Sig.a Dall'Aglio Ferrari Bianca e la Sua Famiglia che ci ha messo a disposizione gratuitamente i locali della nostra sede attuale in via Gramsci.*

## Tutti contro tutti

In Afghanistan, i signori della guerra consegnano le armi, mentre gli arsenali delle famiglie si rinnovano. La situazione sfugge di mano a Karzai e agli statunitensi. E sotto le bombe continuano a morire civili innocenti.

Kabul (Afghanistan), 9 dicembre 2003 - È grande la soddisfazione del presidente Karzai e del suo governo alla notizia che alcuni dei più importanti signori della guerra afgani hanno deciso di sospendere i combattimenti per il controllo delle diverse province del paese e hanno iniziato la consegna delle proprie armi al nuovo esercito nazionale afgano.

Carri armati, mortai, pezzi di artiglieria pesante, fino a poche settimane fa utilizzati per mantenere o estendere il controllo sul territorio, terrorizzando interi villaggi, passano ora nelle mani del ministero della difesa, stoccate in luoghi sicuri e sorvegliati. Nel nord del paese sono due comandanti 'storici', generale Dostum e Mohammed Atta, a cedere alle richieste delle Nazioni Unite e a disarmare, a poche settimane dai combattimenti di ottobre che hanno lasciato sul terreno decine di morti. ....omissis.....

L'atmosfera a Kabul si fa sempre più pesante, l'equilibrio ("pace armata", o "non-guerra", dicono gli afgani) sempre più fragile. Aumentano i controlli militari, sale la tensione. Pochi giorni fa un razzo ha sfiorato l'ambasciata Americana, esplodendo nelle sue vicinanze senza causare vittime. Ma è forte il sospetto che possa essersi trattato di un 'finto incidente, organizzato appositamente per gettare benzina sul fuoco dei timori e dei sospetti. Il momento politico, del resto, è cruciale. La lotta per il controllo delle leve del potere si fa sempre più serrata. Bisogna decidere quale costituzione dare al paese, se accettare l'attuale bozza che prevede uno sbilanciamento dei poteri in senso fortemente presidenzialista, e poi lanciare in primavera la campagna presidenziale per decidere chi sarà il successore di Karzai, se non lo stesso Karzai. In apparenza gli afgani sono tutti d'accordo: l'attuale presidente è una pedina nelle mani degli americani - sostengono - e deve essere sostituito da chi possa agire nell'interesse del paese senza sottostare a diktat e interferenze esterne. Al momento però, un'alternativa concreta non esiste ed è forte il sospetto, e il timore, che al timone del paese possa essere confermata l'attuale leadership. "Chiunque altro dovesse essere eletto presidente - dice una fonte confidenziale - non sarebbe mai in grado di mettere tutti i signori della guerra d'accordo, e sarebbe un *dead man walking*, un morto che

cammina!". La sua sorte, insomma, sarebbe inesorabilmente segnata. È questo il paradosso: tutti uniti nel



non volere più l'attuale presidente, ma - forse - tutti pronti ad accettare un rinnovo del suo mandato pur di non vedere uno degli acerrimi nemici sullo scranno più importante. Tutti contro tutti, sul nome e sul ruolo del nuovo presidente.

Ma prima, ancora più importante, quali saranno i poteri che gli verranno assegnati dalla nuova carta costituzionale?

Intorno a questo quesito ruota il presente e il futuro dell'Afghanistan. Questa volta, però, tutti d'accordo nel ritenere inaccettabile la bozza di costituzione che la più importante Loya Jirga degli ultimi anni è tenuta ad approvare, modificare o respingere nelle prossime due settimane, a partire da sabato 13 dicembre.

È contrario Pir Mohammad, delegato del distretto di Tagab alla Loya Jirga: "Come possiamo accettare un sistema presidenziale se vogliamo che l'Afghanistan sia un paese democratico? La bozza di costituzione prevede l'attribuzione del 100% dei poteri al presidente. È inaccettabile".

È contrario Mohammad Asghar, rappresentante del distretto di Sheikh Ali, dalla provincia di Parwan: "La forma di governo presidenziale è impensabile nell'attuale Afghanistan. Le forze armate non possono essere sotto la sua diretta guida, è troppo pericoloso per il futuro del paese". Ci si domanda chi davvero abbia preparato la bozza che verrà discussa alla Loya Jirga. "È stata preparata dai rappresentanti del popolo afgano? O dalle potenze straniere?" - si domanda Jamil Sadiq, delegato alla Loya Jirga per la provincia di Parwan - "e non parliamo solo del presidente. Altre questioni sono molto importanti per il futuro del popolo afgano. L'educazione, ad esempio. Secondo questa bozza, per la prima volta nella storia del nostro paese l'istruzione superiore diverrà a pagamento. E chi potrà

permettersela, quando un impiegato statale ha un salario che a stento raggiunge i 30 dollari al mese?".

Il presidente non è tenuto a rispondere di fronte al parlamento, di fronte quindi ai legittimi rappresentanti del popolo, dei suoi atti e delle sue decisioni - questa l'accusa più frequente. Non è tenuto a presentare annualmente i piani e le politiche di sviluppo del paese, né le previsioni finanziarie, come avviene, ad esempio, nel modello costituzionale americano, già caratterizzato da un forte presidenzialismo...

E chi garantirà l'applicazione e l'esecuzione dei dettami costituzionali?

Critiche cui cerca di dare una risposta il vicepresidente della Commissione Costituzionale, l'organismo responsabile della stesura della bozza in discussione, Abul Salam Azeemi. "Il presidente è tenuto a monitorare l'applicazione della carta costituzionale...". Ma monitorare non significa garantirne l'esecuzione. "Allora se ne occuperà la Corte Suprema. O il presidente insieme al parlamento...". Risposte poco convincenti, risposte confuse che non placano polemiche e proteste e contribuiscono a creare un clima di incertezza e insicurezza che preoccupa e spaventa il popolo afgano e la comunità internazionale. Nell'attesa, le famiglie, la gente comune, si prepara, senza sapere esattamente per che cosa. Tre-quattrocento dollari è il costo di un kalashnikov al bazaar. Esattamente quanto le Nazioni Unite pagano a chi consegna quello vecchio, nell'ambito dei programmi di disarmo. E i piccoli arsenali di famiglia si rinnovano a costo zero...

SVEZIA, 27/01/2004 - 09:58

Genocidi, le ammissioni di Kofi Annan

Pubblica ammenda del Segretario Generale dell'Onu, Kofi Annan, sui genocidi di Ruanda e Srebrenica. In un discorso tenuto durante la prima conferenza per la "prevenzione del genocidio" mai organizzata dall'adozione, nel 1948, della Convenzione delle Nazioni Unite, Annan ha ammesso di non aver fatto intervenire il contingente di pace durante i massacri. "Fummo tutti a sbagliare", ha dichiarato Annan, riferendosi agli stati membri e alle decisioni prese dal Consiglio di Sicurezza. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite

ha inoltre lanciato un appello affinché tutti i firmatari della Convenzione del 1948 si impegnino concretamente per creare una commissione che svolga un costante monitoraggio sui Paesi e i popoli considerati a rischio. "Non può esserci argomento più importante che la prevenzione di un genocidio", ha continuato Annan. "È questo uno degli obiettivi principali delle Nazioni Unite".

(Fonte: Peacereporter.it 28/01/04)

Norimberga, 26/01/2004 - 13:00

Naturalmente la gente non vuole la guerra.

Naturalmente la gente non vuole la guerra. Perché un povero diavolo di una fattoria dovrebbe voler rischiare la propria vita in una guerra quando al massimo ne può guadagnare di tornare alla sua fattoria tutto intero? Naturalmente la gente comune non vuole la guerra: nè in Russia, nè in Inghilterra, nè in Germania. Questo è comprensibile. Ma, dopotutto, sono i governanti del paese che determinano la politica, ed è sempre facile trascinare con sé il popolo, sia che si tratti di una democrazia, o di una dittatura fascista, o di un parlamento, o di una dittatura comunista. Che abbia voce o no, il popolo può essere sempre portato al volere dei capi. È facile. Tutto quello che dovete fare è dir loro che sono attaccati, e denunciare i pacifisti per mancanza di patriottismo e in quanto espongono il paese al pericolo. Funziona allo stesso modo in tutti i paesi.

Hermann Goering al Processo di Norimberga  
(fonte: Peacereporter 27/01/04)

IRAQ, 06/02/2004 - 08:54

Saliti a 529 i morti statunitensi in Iraq

Con l'uccisione di un soldato, giovedì 5 febbraio, il numero dei militari statunitensi morti nella guerra in Iraq è salito a 529. Contando le perdite degli alleati, i morti sono 621. Poiché nel conflitto in Afghanistan le vittime americane sono state 108, la guerra contro il terrorismo ha già fatto 637 morti statunitensi. E' quanto risulta dai dati ufficiali del Pentagono, che sono stati appena aggiornati



# trentasei

## Guerre

Guerre	Cause	Morti	di cui Civili
Cecenia	sottosuolo metanodotto	110.000	100.000
R.D. Congo-Kinshasa	sottosuolo superpotenze	2.500.000	2.150.000
Congo-Brazzaville	sottosuolo dittatura superpotenze	N.D.	N.D.
Uganda	religione	10.000	9.000
Iraq	sottosuolo superpotenze	11.500	10.089
Nepal	politica, dittatura	1.800	1.800
Paesi Baschi	indipendenza religione	3.000	N.D.
Colombia	narcotraffico dittatura	1.200	1.150
Ruanda	etnia religione	1.000.000	1.000.000
Kashmir	religione	70.000	55.000
Aceh (Indonesia)	religione	90.000	82.000
Irlanda del Nord	religione indipendenza	3.300	N.D.
Abkhazia (Georgia)	metanodotto superpotenze	1.200	1.000
Burundi	etnia dittatura	300.000	N.D.
Sudan	etnia	2.150.000	2.000.000
Afghanistan	narcotraffico sottosuolo metanodotto	12.500	N.D.
	religione superpotenze etnia		
Angola	sottosuolo superpotenze	1.000.000	N.D.
Algeria	etnia dittatura	100.000	N.D.
Israele - Palestina	etnia religione territori politica	N.D.	N.D.
Filippine	etnia religione	150.000	N.D.
Birmania	narcotraffico dittatura	7.000	N.D.
Liberia	sottosuolo dittatura superpotenze	250.000	N.D.
Somalia	potere superpotenze	500.000	480.000
Etiopia/Eritrea	potere superpotenze	40.000	N.D.
India	etnia religione superpotenze	10.000	N.D.
Macedonia	etnie potere narcotraffico	N.D.	N.D.
Sri - Lanka	etnia religione superpotenze	64.000	N.D.
Molucche	autobus religione	5.000	N.D.
Nigeria	etnia religione sottosuolo dittatura	N.D.	N.D.
Sierra Leone	sottosuolo potere superpotenze	100.000	N.D.
Papuasias Occid.le	sottosuolo potere superpotenze	N.D.	N.D.
Kurdistan	etnia territori indipendenza	35.000	N.D.
Senegal	Indipendenza	N.D.	N.D.
Chiapas (Messico)	diritti umani superpotenze	N.D.	N.D.
Costa d'Avorio	potere superpotenze	N.D.	N.D.
Rep. Centrafricana	etnia dittatura	N.D.	N.D.

(Fonte: [www.warnews.it](http://www.warnews.it)) - GUERRE ANCORA IN CORSO AL 18.Febbraio 2004

## REGALA SORRISI

### EMERGENCYONG - ONLUS

Life Support for Cililian War Victims

- c/c postale intestato a  
EMERGENCY n° 28426203  
- c/c bancario intestato a  
EMERGENCY n° 713558 CAB  
01600 ABI 5387 CIN: V presso  
Banca Popolare dell'Emilia  
Romagna  
E' possibile scegliere la  
formula "bonifico bancario  
automatico"  
- assegno bancario intestato  
ad Emergency (non

trasferibile) da inviarsi a  
Emergency, via Orefici 2 -  
20123 Milano.

Ricordatevi sempre di indicare  
i vostri dati (nome, cognome,  
indirizzo e numero civico, cap,  
citta' provincia): solo così  
potremo tenervi aggiornati  
sulle nostre attività e  
sull'utilizzo dei fondi.

### MEDICI SENZA FRONTIERE

- Conto corrente postale n.  
87486007 intestato a Medici  
Senza Frontiere Onlus, Roma

- Assegno bancario non  
trasferibile intestato a  
Medici Senza Frontiere  
Onlus, da inviare a MSF -  
Via Voltorno 58, 00185  
Roma

### TERRE DES HOMMES ITALIA

Aiuto diretto all'infanzia in  
difficoltà

Per adozioni a distanza  
contatta il sito:  
[www.tdhitaly.org](http://www.tdhitaly.org)

## Lula aiuterà 60 milioni di bambini

E' appena terminata in Brasile la V Conferenza Nazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Stilato un piano di azione per sostenere i minori  
Brasile - Il governo federale ha annunciato oggi, durante la V Conferenza nazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, il piano di azione per aiutare gli oltre 60milioni di bambini e adolescenti brasiliani.

Il documento è il risultato del compromesso fatto dal presidente del Brasile, Luiz Inacio Lula da Silva tra le 21 proposte della Sessione speciale per l'infanzia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, riunitasi a New York lo scorso anno.

Innanzitutto, è stata decisa una campagna preventiva per arrivare a ridurre il tasso di mortalità infantile e creare una rete informativa su salute e sanità. Quindi è stato deciso di combattere gli abusi e la violenza su bambini e giovani e di migliorare l'insegnamento pubblico.

In accordo col presidente dell'Unicef in Brasile, Reiko Niimi, è stato stabilito il ruolo fondamentale della popolazione al fine di raggiungere questi intenti. Sono obiettivi possibili solo percorrendo la strada della propaganda, del coinvolgimento umano e sostanziale dei brasiliani.

Lula, prendendo parte alla conferenza (è la prima volta che un presidente della repubblica partecipa a una edizione della Conferenza nazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza) ha dimostrato ufficialmente di mettere il mondo dei bambini e dei giovani come priorità assoluta nella politica del suo governo.

Stella Spinelli

(fonte: [Peacereporter.it](http://Peacereporter.it) 28/01/04)